

Osvaldo Sabato

FIRENZE Era nell'aria. E il freddo di questi giorni non ha ghiacciato la voglia di farsi sentire degli universitari fiorentini. «Andiamo a prendere il sacco a pelo perché questa notte si dorme in facoltà». Il fiume carico della protesta studentesca che per settimane ha rumoreggiato nel chiuso delle aule torna a ruggire. Uno striscione di carta bianca, firmato dal collettivo degli studenti di sinistra, fotografa già il clima che si respira a Lettere «Pre...occupati della Finanziaria».

È la prima facoltà a cadere nelle mani degli studenti dopo un'affollata assemblea nella sala B del primo piano della sede di piazza Brunelleschi. La macchina organizzativa si è già messa in moto, il servizio d'ordine è attivo fin da ieri sera con le varie commissioni che dovranno passare al setaccio la Finanziaria «ammazzateneo».

Le annunciate dimissioni dei rettori italiani sono servite a dare la stura alla protesta degli studenti. Puntualmente arrivata. Fin dalla prima mattinata i cellulari di chi è in prima linea hanno iniziato a friggere «ci vediamo alle 10 per un'assemblea straordinaria». Fin da subito si è capito che montava la voglia di farsi sentire «ora o mai più... non capisci che qui stanno smantellando l'università pubblica».

commenta un giovane al bar della facoltà che cerca di spingere il collega all'assemblea. «Lo studente non vive più l'università. Sembra di stare ad una catena di montaggio» aggiunge un altro studente arrabbiato. È il pensiero agli operai della Fiat in sciopero, è d'obbligo. Anche

“
Mobilizzazione generale negli atenei. Un docente: «Siamo alla fine della didattica». Oggi è la volta di Scienze Politiche e Giurisprudenza
 ”



La protesta contro quella che viene definita una «Finanziaria di guerra» Occupazioni simboliche a Chimica, Ingegneria e ad Agraria

Gli studenti occupano le università

Comincia la facoltà di Lettere a Firenze. Il Rettore Marinelli: «Non potremo pagare gli stipendi»



Cartelli di protesta affissi all'Università di Firenze

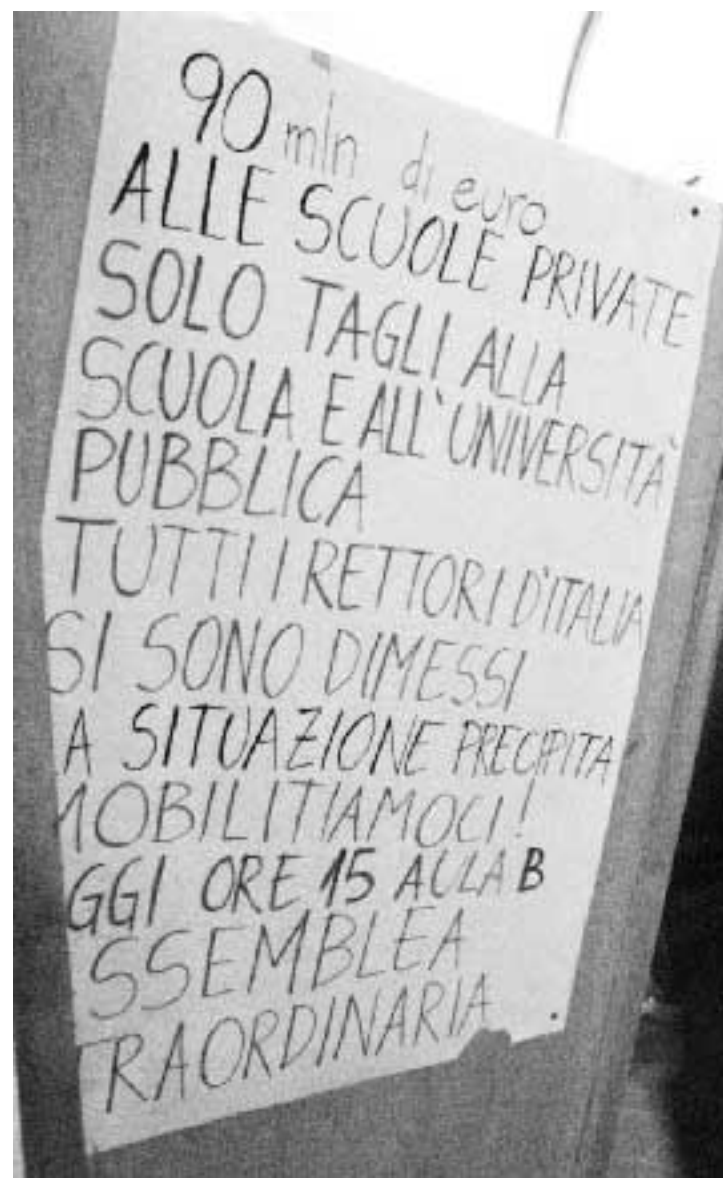
Foto di Dario Orlandi

i cipputi degli atenei con il tam tam dell'agitazione convocano assemblee a raffica.

A Lettere il primo a prendere il microfono in mano è Nicola: «Tutti i rettori degli atenei italiani - dice - hanno deciso di dimettersi di fronte all'attacco che viene portato dalla

Finanziaria all'università pubblica». A questo punto la manifestazione studentesca convocata per venerdì assume un significato particolare. Anche la Cgil - università scende sul piede di guerra. «Questa notizia potrebbe far accelerare un processo che è ormai in atto - spiega il docen-

te di architettura, Massimo Grandi - soprattutto con l'eventuale blocco della didattica. Qui siamo alla fine dell'università pubblica e della ricerca di base. Sarebbe un danno per tutti». In precedenza era toccato alle facoltà di Ingegneria, Chimica e Agraria. Anche qui occupazioni



simboliche, per il momento, degli uffici amministrativi. «I dipendenti dell'università collaborano con noi - racconta al telefono Melania - ci hanno messo a disposizione i telefoni e i fax per inviare i volantini». Oggi sarà la volta di Scienze Politiche e Giurisprudenza.

Come ormai accade da diverse settimane anche il rettore Augusto Marinelli non si tira indietro nella denuncia di quella che considera la «Finanziaria da guerra». E come nei momenti di crisi nel tardo pomeriggio convoca congiuntamente il Cda e il Senato accademico dell'ateneo

per annunciare la mobilitazione generale: presto partiranno dentro e fuori le aule universitarie incontri per spiegare la drammaticità della situazione finanziaria delle casse universitarie. Nei prossimi tre giorni, a

partire da oggi, sarà protesta continua. Per domani saranno bloccate le lezioni per dare la possibilità agli studenti, professori e impiegati di dirà la loro sulla Finanziaria. Nella stessa riunione è stata approvata la mozione della Conferenza dei rettori con cui si denuncia «l'impossibilità di garantire per l'anno accademico in corso i servizi essenziali e il diritto allo studio».

Il grido di allarme lanciato dai rettori non è stato recepito dal governo con la bocciatura di tutti gli emendamenti suggeriti dagli stessi rettori: eppure non era stato chiesto un euro in più. I rettori contavano almeno di poter fare affidamento sugli stessi finanziamenti dello scorso anno. Ma non sono stati confermati neanche quelli dal ministro dell'economia Giulio Tremonti. In sintesi l'università fiorentina conta una perdita complessiva, calcolando il periodo tra il 2000 e il 203, di più di 64 milioni di euro. L'ateneo è stato penalizzato, inoltre, a partire dal 1995 dal meccanismo del riequilibrio dei finanziamenti tra le università, dal 2001 quella di Firenze costa 2a1 milioni di euro all'anno. Se a questo si aggiunge che si attende ancora la restituzione dei soldi anticipati dall'università per pagare gli scatti di carriera degli stipendi, che tra il 1995 e il 1999 avrebbe dovuto versare lo Stato, si tratta di altri 14 milioni di euro.

Allora si comprende perché il rettore Marinelli afferma senza esitazione che «con questi ritmi, nel giro di pochi anni non saremo in grado nemmeno di erogare gli stipendi».

«A Roma Tre taglieremo elettricità e riscaldamento»

Guido Fabiani: il terzo polo universitario della capitale è al tracollo. Aumentano gli iscritti, i fondi diminuiscono

Eduardo Di Blasi

i conti in tasca

Ora le tasse universitarie aumenteranno fino al 60%

ROMA Aumenti per le tasse universitarie, fino al 60%. Questo l'allarme che lanciano gli studenti dell'Udu (Unione degli studenti) secondo i quali «la finanziaria 2003 riduce il fondo di finanziamento ordinario di circa 200 milioni di euro per le Università; mentre gli aumenti stipendiali che il governo ha deciso di mettere a carico delle università incideranno per altri 500 milioni di euro». Secondo l'Udu complessivamente i bilanci degli atenei «rischiano di avere un decremento di oltre il 3% di entrate dallo Stato ed un aumento di oltre il 4% sulle spese per gli aumenti stipendiali, un aggravio complessivo che porta le università in pareggio ad una previsione di passivo del-

l'8% rispetto al Fondo di finanziamento ordinario (Ffo)». Secondo l'Udu «considerando che la percentuale della contribuzione studentesca sul Ffo si aggira sul 15%, il rischio è che per arrivare al pareggio si possa aumentare del 60% le entrate dalla contribuzione studentesca».

L'Udu chiede che gli aumenti stipendiali siano a carico dello Stato e che il Ffo sia aumentato di 300 milioni di euro. A Cagliari, secondo i calcoli dell'Unione degli Universitari, la fascia minima passerà da 115 a 220 euro con un aumento del cento per cento; a Caserta è previsto un aumento che va dal 20% degli studenti in corso fino al 50% degli studenti fuori corso; a Pisa la

tassa massima è passata da mille euro a 1.125 euro con un aumento del 9%. Le tasse a Siena vanno da un massimo di 1.500 euro a una media di mille euro: un po' meno si spende a Roma: massimo 1.200, minimo 757 euro. Particolarmente costosa Milano: la media è di 1.300 euro, il massimo della tassazione è intorno a 2.100 euro.

Intanto gli studenti universitari si mobilitano contro la finanziaria. Il 17 dicembre in molte città si svolgeranno manifestazioni contro questa finanziaria in linea con il mondo accademico e dei rettori che hanno attuato questa clamorosa forma di protesta. Le iniziative saranno presentate domani a Pisa dagli studenti di Bologna, Firenze, Siena, Modena, Reggio Emilia, Torino, Ravenna, Trieste. A Firenze la manifestazione si terrà venerdì. «La Finanziaria proposta dal governo Berlusconi - si legge nella piattaforma della mobilitazione - rappresenta il colpo di grazia al pericolante sistema pubblico universitario italiano già

gravato dalla drammatica carenza di risorse. La Finanziaria oltre a dimostrare ancora una volta l'insensibilità dell'azione di governo rispetto alle scelte strategiche del paese, investimenti in formazione e ricerca, fa emergere un progetto politico chiaro di indebolimento e dipendenza finanziaria del sistema pubblico formativo».

A Pisa in queste ore si sta eleggendo il nuovo rettore. Nei giorni scorsi tutti i 5 candidati si erano espressi criticamente contro l'azione del governo. Il consiglio di amministrazione dell'ateneo aveva definito «insipiente» l'azione del governo.

Ieri il Senato accademico ha fatto proprie le posizioni espresse dai rettori e ha «riaffermato la propria assoluta contrarietà all'attuale politica del governo in carica e della maggioranza parlamentare che la sostiene, volta, nei fatti, all'indebolimento del sistema universitario pubblico e della ricerca scientifica universitaria ed extrauniversitaria».

I.I.

dell'ex mattatoio e del palazzo della mobilità, rischiano di venire meno, perché la coperta è diventata corta. E con loro, i progetti di sviluppo

A rischio anche il progetto di allargare gli spazi alle strutture già concesse dal Comune

Anche il progetto di allargamento sulla via Ostiense, con la cessione, da parte del Comune di Roma di spazi da ristrutturare negli stabili

dell'ateneo. La ristrutturazione costa.

Quest'anno anche fare il bilancio dell'università sarà un vero rompicapo: in soli dodici mesi sono stati dimezzati i fondi per l'edilizia e, con il taglio in finanziaria che ha provocato la rivolta dei rettori, Roma Tre si vede portare via altri 3 milioni di euro. E allora, se gli stipendi, con i relativi aumenti, bisogna pagarli («ma perché aumentarli senza fornire agli atenei un'adeguata copertura finanziaria?», si domanda Fabiani), dove si andrà a tagliare?

Sul riscaldamento e sull'elettricità, si lamenta il rettore, e non ci va

lontano, perché, «tolte le spese fisse, si dovrà per forza andare a levare soldi alla didattica, alla ricerca e ai servizi». Si scopre allora che il bilancio dell'università si regge quasi esclusivamente sui fondi di finanziamento che sono statali (per l'anno in corso Roma Tre ha ottenuto 90 milioni di euro) e che sei miliardi di lire, sul bilancio di un'università, pesano come macigni. Soprattutto se ci sono in cantiere nuovi progetti di sviluppo, alcuni già operativi.

Oltre ai fondi europei e alle commesse di imprese e istituzioni presenti sul territorio, che rappresentano una quota minima del fi-

nanziamento dell'ateneo, un'altra voce d'entrata per le casse universitarie sono le tasse degli studenti che coprono, per Roma Tre, il 18-20% del totale. Molti ritengono che «basta» aumentare le tasse per risolvere il rompicapo. Questo non è vero. Spiega Fabiani: «Se dovessimo aumentare le tasse del 10% andremo a incidere sul bilancio non più del 18-20% ma del 22%». La soluzione, seppur praticabile, non risolve il problema e si scontra anche con il diritto allo studio che deve essere garantito anche ai meno abbienti. «Per ripianare questa perdita dovremmo aumentare le tasse in misura spropositata». Via questa non

praticabile. Se ne deduce che «nessuno di noi - come afferma il rettore - si può tranquillizzare». Eppure Fabiani, con tutti gli altri rettori d'Ita-

Per ripianare la perdita dovremmo aumentare le tasse in maniera spropositata. Questa via non è praticabile

lia, aveva avuto rassicurazioni da Berlusconi, aveva incontrato Fini, ed aveva anche visto il ministro Moratti dargli ragione durante una delle loro assemblee. «Ben prima della protesta avevamo motivato e documentato al governo i nostri problemi. Ora rischiamo il tracollo in un breve giro di anni perché le spese sono in continua ascesa e i fondi vengono tagliati. Oggi anche se, attraversando un momento di crisi economica, possiamo pensare alla stasi, non riteniamo si possa proseguire diminuendo i fondi». E, oltre che da rettore, qui Fabiani parla da docente di economia.

Tremonti ha definito il gesto dei rettori intempestivo perché la Finanziaria è ancora al Senato e tutto può ancora succedere. «Non deve essere stato tanto intempestivo se il ministro dell'Economia ci ha risposto», commenta Fabiani. Altri, dai banchi del governo, hanno dichiarato che dovevano restare a combattere la propria battaglia alla guida degli atenei. «E noi ci siamo rimasti ai nostri posti - dice Fabiani - abbiamo parlato con il governo spiegando i nostri problemi, abbiamo ricevuto rassicurazioni dal ministro Moratti che è sempre stato a noi vicino e adesso abbiamo compiuto un atto concreto rendendogli il nostro mandato».

Roma Tre, 38.000 studenti, 126.000 metri quadri di estensione tra edifici di proprietà e quelli in affitto. L'anno prossimo saranno 45.000: lo spazio attorno agli studenti si restringerà a 2,8 metri quadrati. Tra due anni, permanendo così le cose, i metri quadri cadauno diventeranno 2,4. Lo spazio si restringe, l'università cresce come un bambino di dieci anni, o forse, meglio, come un giovane nano.